

SEQUESTRO

Negli uffici del nostro giornale, ove hanno sede anche la direzione e l'amministrazione dell'Avanti, vennero, mercoledì, sequestrate le ultime 5000 copie del gruppo dei condannati di Palermo unitamente al cliché.

Il sequestro si fonda su questo stupefacente titolo: apologia di reato! Il gruppo non porta alcuna leggenda: come si vede, adunque, si incominciano a processare le « intenzioni ». Quella testa di giureconsulto, che siede sui sigilli dello Stato ce lo aveva, del resto, già fatto capire in un memorabile discorso tenuto alla Camera qualche mese fa.

L'amministrazione dell'Avanti rimborserà coloro che anticiparono l'importo del gruppo, inviando dopo mercoledì, oppure lo erogherà nel modo, che sarà indicato dai committenti. La redazione dello stesso giornale avverte che il numero di luglio, anziché alla fine del mese, uscirà (in 8 pagine) il 12 agosto, coincidendo colla gita dei tipografi a Venezia.

AGLI STATI UNITI

Il grande sciopero americano è finito. Debs, il condottiero degli operai ferroviari si trova, con parecchi compagni, sotto processo per « attentato contro la costituzione, per interruzione delle comunicazioni e per opposizione alle leggi ». Gli uffici della *Railway Union* furono requisiti; la forza s'impadronì dei libri, delle lettere, dei telegrammi. Le truppe dell'Unione entrarono in scena per proteggere la partenza dei treni. Il diritto di riunione venne sospeso; proibita ai giornali persino la pubblicazione di ulteriori bollettini dello sciopero. Il gran maestro dei Cavalieri del lavoro proclamò, all'ultima ora, lo sciopero generale, come minaccia contro la Società Pullmann, per indurla cioè ad divenire ad un arbitro. Ma le masse non si prestarono all'appello. Insomma il movimento contro Pullmann e contro l'Unione delle Società ferroviarie è, anche per questa volta, fallito.

Il presidente degli Stati Uniti, Cleveland, sembra voglia assumersi la parte di arbitro. Ma egli deve contare con una delle parti interessate e precisamente colla parte più forte. Le Compagnie, cioè, accolsero con molto piacere le truppe che il sig. Cleveland mandò in loro aiuto, ma non hanno nessuna volontà di andare a Washington a recitare una parte umanitaria e conciliativa. Il sig. Cleveland ha sicuramente il diritto di comandare: fuoco! — ma nulla di più. Riguardo ai signori Pullmann ed alle Compagnie ferroviarie non gli rimane, che dire: lo sono il loro capo; quindi devo seguirle!

Il tono della stampa della borghesia americana non è affatto differente da quello della stampa borghese europea. Essa l'ha su, soprattutto, contro i « socialisti colti », contro i « socialisti », come un Garofolo od un Fioretti qualunque.

Ecco, ad esempio, la *New York Evening Post*, la quale, d'altronde con una certa logica, osserva che « non solo l'agitazione socialista deve essere ritenuta responsabile delle convulsioni del proletariato, ma anche tutti i « riformatori », i quali si permettono di criticare l'attuale situazione. « Al punto in cui siamo, dice essa, riteniamo sia dovere di tutti gli scrittori, predicatori, professori di astenersi da qualsivoglia accusa contro l'esistente ordinamento sociale. L'abitudine, comune ai socialisti cristiani e ad altri socialisti ed utopisti, di stigmatizzare la costituzione presente della società quale un sistema di furto e di oppressione, contribuisce certamente moltissimo a giustificare moralmente gli attentati contro la vita e la proprietà! Il primo pensatore, il quale espresse l'opinione che la classe lavoratrice o, in generale, la classe povera sia la vittima di una ingiustizia, fu colui che seminò gli orrori, contro i quali ora dobbiamo combattere. »

Gli ultimi movimenti degli Stati Uniti non sono che l'anello di una lunga catena di agitazioni, incominciata colla sollevazione degli operai ferroviari contro le Compagnie ferroviarie nel 1877 ed i cui più sanguinosi episodi si registrarono, dopo quell'anno, nel 1886 e nel 1890.

Nella grande repubblica, mentre da una parte si compieva la concentrazione del capitale impiegato nelle ferrovie nelle mani di pochi « re delle ferrovie », avvenne che, salendo rapidamente il numero di nuove linee, la concorrenza di queste determinò sensibili ribassi nei loro profitti. Ora, che cosa di più « naturale », di più « giusto » che l'addossarne il danno alle spalle degli operai? Non era forse pienamente in regola coi principi dell'economia

successo. Uno dei congiurati, il conte di Montferrier, dice in un recente libro che non trattavasi di consegnare Parigi, ma d'arrestare i capi della rivoluzione e di venire poi ad accordi con Versailles. Anche in questo caso però, si trattava d'una resa bella e buona. Già, credendosi abbastanza forti, essi facevano attaccare la *mairie* di Batignolles e la 17.^a legione a mano armata; non vi riuscirono, ma non si scoraggiarono e continuarono le loro sobillazioni presso il Comitato centrale, che credeva ingenuamente si trattasse di fare un supplemento di rivoluzione, una specie di 31 maggio. I capi di legione in gran maggioranza seguivano gli agitatori versagliesi che li colmano di promesse e d'adulazioni. Invece, di stare ai loro posti, si rinunziarono per discutere sulla Comune, su Rossel e sulle operazioni militari, mentre difendevano uomini e capi agli avamposti; questo era già un trionfo degli agenti di Thiers. Di lì a poco degli abboccamenti ebbero luogo tra moltissimi capi di sezione e il Comitato centrale. Questo rifiutò formalmente, contro l'avviso d'alcuni capi militari, di tentare un colpo di forza per rovesciare violentemente la Comune. Gli agenti dovettero accontentarsi di far firmare al Comitato centrale ed ai capi delle sezioni riuniti un imperioso invito al poter comunale.

Ciò avveniva al caffè della Guardia nazionale, nella piazza dell'Hotel-de-Ville. Appena lo seppe, Rossel inviò un forte distaccamento di federati con mandato d'arrestare i congiurati. Ma questi erano già partiti quando il distaccamento arrivò. Ed alla Comune era stato presentato quel famoso invito, in cui si chiedeva:

L'entrata solenne dei membri del Comitato alla seduta,

politica. Pullmann, il monopolizzatore delle vetture che portano il suo nome, quando volle rifarsi dei mancati profitti colpendo i salari dei suoi operai con una riduzione del 33 1/2 per cento? D'altra parte non erano perfettamente conseguenti questi ultimi opponendo l'arma del boicottaggio?

Ma le proporzioni del conflitto non si spiegano se non si tien conto dell'appoggio, almeno morale, che la gran massa della popolazione prestò agli scioperanti. L'enorme abisso che separa, negli Stati Uniti, da un lato le colossali ricchezze dei padroni delle ferrovie, dall'altro la profonda miseria del proletariato è così evidente che ogni atto di ribellione di quest'ultimo trova quasi la sua legittimazione nella generale simpatia da parte dell'opinione pubblica.

Non è certamente la circostanza che la proprietà abbia, in questa lotta puramente economica, subito danni di parecchi milioni quella che ce ne indica il tratto principale; che cosa sono mai questi danni paragonati a quelli, che i capitalisti americani fanno provare alla proprietà operaia quotidianamente coi ribassi dei salari, colle riduzioni della mano d'opera e simili? La vera caratteristica della lotta sociale che si combatte negli Stati Uniti, sta assai più nella circostanza che essa si esplica con atti di così grande violenza in un paese, che pure è retto: cogli ordinamenti della più estesa libertà.

Donde proviene ciò?

Nella repubblica americana l'evoluzione capitalistica si è compiuta con un moto ciclico, con passi così giganteschi, che invano se ne cercherebbe il paragone in alcun paese di Europa. Questo enorme sviluppo del capitalismo, non ostacolato dagli intoppi, che altrove ne ritardano la marcia, ha fatto sì che le classi proletarie rimanessero politicamente in arretrato. Davanti ai miracoli del capitalismo, esse finirono col credere alla sua onnipotenza.

Ma, poiché venne il giorno in cui incominciarono ad accorgersi che la gloria delle classi dominanti era tutta fondata su un sistema di corruzione, di menzogna e di sfruttamento, con cui erano mantenuti in uno stato di vera schiavitù — qual meraviglia che la loro disillusione, che il loro odio si siano manifestati colle forme violente della distruzione delle proprietà e dei mezzi di produzione? Non agirono così anche gli operai inglesi nei primi decenni del secolo? Questi metodi primitivi di lotta sono pienamente spiegabili in una moltitudine non organizzata, senza alcun piano, senza la chiara coscienza di un fine, in una moltitudine sin qui trascinata alle elezioni dietro alla canaglia più corrotta per mandare a Washington i re dei miliardi a fabbricarvi le catene che devono opprimerla.

Un altro insegnamento ancora si ricava dai fatti d'America e cioè che il movimento economico non può, per sé solo, giovare durevolmente alla situazione della classe operaia. Poche capitalisti coalizzati hanno facilmente avuto ragione di centinaia di migliaia di operai, che non sanno maneggiare l'arma politica.

Ma il movimento americano sta per entrare in una nuova fase. Anche tra gli operai degli Stati Uniti si fa strada la coscienza di classe e la necessità di organizzarsi come partito politico per conquistare il potere politico. Già i socialisti avanzano una rivendicazione pratica: la nazionalizzazione delle ferrovie, ed intorno ad essa la massa operaia va a poco a poco raccogliendosi. Il giorno in cui avrà la forza di farne la piattaforma di un'agitazione politica, essa avrà trovato la formula della vittoria in questa lotta colossale.

Patriottismo in liquidazione

Chi non rammenta di quanti sfoghi e di quante speranze patriottiche fu tema, per la borghesia francese, durante molti anni, la famosa questione dell'Alsazia-Lorena? Ed ora è un caso che, nei suoi giornali, riesciva a trovare la relativa rubrica, una volta immanicabile. Che è successo dunque?

È successo che le due provincie furono abbandonate dal patriottismo, dopoché il socialismo se ne è impossessato. La nostra propaganda le ha tutte quante invase ed ha spinto la borghesia già separatista a ricongiungersi col governo tedesco; giacché si tratta di combattere il proletariato, che alza la testa. Pensate: deputato d'Amburgo è attualmente Bebel, di Mulhouse è Buehl.

Oggi le persecuzioni non sono più dirette contro i separatisti, ma contro i socialisti. Sono i giornali socialisti che vengono soppressi; sono le adunanze socialiste che vengono proibite. La borghesia dell'Alsazia-Lorena

2.^a La rimessione della direzione della guerra nelle mani del Comitato.

La minoranza opinò per un rifiuto netto di ricevere il Comitato e pel rinvio puro e semplice della sua proposta alla Commissione militare.

Dopo lunga discussione, si rinviò la questione avanti il Comitato di salute pubblica che credette risolvere la difficoltà col seguente decreto:

« Il Comitato di salute pubblica

DECRETA:

« Art. 1.^o La Delegazione della guerra comprende due divisioni: divisione militare ed amministrazione.

« Art. 2.^o Il colonnello Rossel è incaricato dell'iniziativa e della direzione delle operazioni militari.

« Art. 3.^o Il Comitato centrale della guardia nazionale è incaricato dei vari servizi dell'amministrazione della guerra, sotto il controllo diretto della Commissione militare comunale.

« 15 floreale, anno 7.

« Il Comitato di salute pubblica: Ant. Arnaud, Gérardin, Felice Pyat, Leone Melliet, Ranvier. »

Fu una decisione deplorabile che impacciava Rossel e legalizzava il disordine al Ministero della guerra. La Commissione militare se ne lamentò vivamente; malgrado tutto però, la cooperazione versagliese era mancata nel suo campo principale.

Essendo proprio della gente senza scrupoli di non credere mai alla sincerità degli altri, quelli di Versailles vollero anche ricorrere

ne è grata al governo conquistatore, che approfitta del momento per accoglierla tra le proprie braccia, rendendole una parte dei suoi diritti ed alleggerendole il peso del regime di eccezione, incombente sulle due provincie annessi. Ed ecco istituita una specie d'assemblea, composta totalmente di borghesi, sotto il controllo del governo, che s'impegna di esercitare la sua autorità unicamente contro i socialisti.

La borghesia ex separatista ha dunque cessato dal protestare. La lotta patriottica è così finita nell'Alsazia-Lorena ed è la lotta sociale, la lotta delle classi, che incomincia.

Questa nuova fase della storia delle due provincie ha un significato troppo importante per non venir segnalato dalla stampa socialista.

Quante cose va liquidando il socialismo!

Per la solidarietà internazionale dei lavoratori

Operai scultori ed intagliatori, attenti!

La Società degli scultori, intagliatori, ecc., di Vienna, si partecipa che lo sciopero scoppiato un anno fa, ebbe il premio dei sacrifici e dell'abnegazione con cui venne sostenuto, riuscendo completamente vittorioso. Il 9 corr. quei coraggiosi operai poterono far sanzionare la giornata di otto ore, ad eccezione che per alcuni officii, dov'essa è di nove ore.

Ma affinché gli effetti della vittoria siano duraturi, occorre che i compagni d'arte di tutti i paesi comprendano quale è il loro dovere di solidarietà. Questa ammonizione va, pur troppo, diretta in ispecial modo agli italiani.

Allorquando lo sciopero incominciò, la *Lotta di classe* non mancò di stigmatizzare il contegno da parte di parecchi nostri connazionali verso i loro fratelli di lavoro. La Società degli scultori ed intagliatori di Vienna ci dà oggi la notizia poco confortante che tal vergogna perdura tuttora, anche dopoché l'esito vittorioso dello sciopero dovrebbe aver servito di ammaestramento.

I nostri amici ci narrano, ad esempio, d'un intagliatore in legno italiano, il quale, giunto a Vienna un mese fa, anziché rivolgersi alla Società, si affidò direttamente ad un padrone, da cui si lascia sfruttare lavorando dieci ore al giorno. Alle rimostranze dei compagni egli rimase impassibile, e si difese col miserabile argomento che per lui, costretto a lavorare in Italia per undici ore, è già un guadagno lavorare sole dieci!

Guai se questa teoria si estendesse, notano i compagni viennesi; tutto il frutto di un anno di agitazione sarebbe in breve, perduto. Vogliate, dunque, — ci scrivono — voi della *Lotta* farvi nostri portavoce ed eccitare gli scultori ed intagliatori d'Italia a non lasciarsi illudere né da lettere né da inserzioni, colle quali i principali cercano di attrarli a Vienna per farci una dannosa concorrenza con un lavoro di dieci ore e con salari miserabili.

Questo dover combattere lo spirito egoista e servile di molti nostri operai, è uno dei grandi dolori della nostra propaganda. Ma noi non ristaremo mai dall'esercitare la sferza sull'ignoranza e sull'indifferenza, che spingono lavoratori contro lavoratori, facendo unicamente il gioco dei loro sfruttatori. In questa crociata la maggior forza può portarsi dalle organizzazioni operaie, le quali conoscono a prezzo di quanti stenti e di quanti sacrifici la classe lavoratrice raggiunge le conquiste anche minime.

Congresso della Consociazione socialista MARCHEGIANA

Riconosciuta la necessità di dare un assetto più stabile e razionale alla nostra Consociazione, di studiare i mezzi più efficaci per lo sviluppo e la propaganda del nostro Partito e di uniformare il più possibilmente i diversi apprezzamenti affinché i nostri rappresentanti possano spiegare nel prossimo Congresso nazionale un'attitudine perfettamente conforme agli intendimenti di noi tutti, ci permettiamo

alla corruzione. Un certo Vaisset fu mandato a Dombrowski con un milione e mezzo di franchi in traite sulla casa Rothschild. Dombrowski avvertì il Comitato di salute pubblica e Vaisset, arrestato il 18 maggio, venne fucilato il 22 ai piedi della statua di Enrico IV, per ordine di Rigault. La legittimità di questa esecuzione è indiscutibile davanti alle leggi della guerra. Rigault, così la spiegò alla folla:

« Cittadini, noi vogliamo agire alla luce del sole, soprattutto dovendosi prendere una risoluzione così grave. Vaisset volle, a nome di Versailles, comperare i nostri capi militari; è un delitto che merita la morte; siete voi i testimoni della nostra giustizia. »

Durante questa lotta interna, i nemici continuarono ad avanzare.

Nella notte dal 1.^o al 2 maggio, i federati perdevano, dopo una lunga resistenza, il castello d'Issy e la stazione di Clamart; questi fatti costarono loro 700 uomini; 300 morti e 400 prigionieri.

A tal data va posta una nuova cospirazione, sempre organizzata dagli agenti versagliesi. Due battaglioni reazionari di Cassy dovevano consegnare il Point-du-Jour. La vigilanza dei combattenti fece abortire questo progetto, come confessa l'ufficiale superiore dell'esercito di Versailles, altra volta citato, il quale soggiunge: « Era la seconda volta in dieci giorni che si tentava una sorpresa di questo genere. »

Da questo momento si misero elementi diversi nelle compagnie dei battaglioni, togliendo così ogni terreno ai tradimenti.

(Continua)

o indirettamente, può venir attuato tutto il complesso delle riforme pratiche e immediate.

L'altra differenza sostanziale, in questo campo medesimo, fra noi e i borghesi consiste nello scopo finale a cui han da servire le rivendicazioni racchiuse nei programmi minimi. Dove per i partiti della borghesia quelle non sono, anzitutto, rivendicazioni ma concessioni che valgono a migliorare e perfezionare il sistema attuale, sono, cioè il mezzo per assicurarne la durata, per prolungarne la vita, per noi sono invece il mezzo per affrettarne la dissoluzione, per accelerarne la crisi. Caldeggiando le riforme noi facciamo assegnamento precisamente su quel che costituisce il doloroso rovello, più o meno dissimulato, dei partiti borghesi — sul modo, cioè, necessariamente imperfetto con cui le riforme trovano applicazione nella società capitalistica; sugli inconvenienti nuovi a cui danno occasione, superiori spesso ai mali che si volevano eliminare; sul malcontento che generano tanto nel proletariato per cui le riforme paiono introdotte, come nella borghesia contro cui paiono applicate; in una parola sul più chiaro e profondo senso di antagonismo che destano — in luogo di sopirlo — fra i lottanti interessi di classe. Altro lato questo per cui il partito nostro è superiore ai partiti borghesi: che dove essi trovano amare delusioni noi raccogliamo confortatrici riprove della verità e necessità di quel che costituisce il nostro principio supremo e la nostra ragion d'essere: la socializzazione degli strumenti del lavoro.

I programmi minimi di riforma non sono dunque, per sé soli, parte sostanziale del programma di partito. Lo possono essere, ma ad un patto solo: che su di essi si svolga la lotta di classe, che essi sieno il mezzo per affermare e proseguire risolutamente lo scopo caratteristico del nostro partito. In altre parole, il partito socialista, se socialista ha da essere, non può, anche nell'ambito delle riforme pratiche e immediate, non delineare la propria azione assolutamente staccata da tutti i partiti borghesi. Il che vuol dire che i socialisti, i quali per fare del « possibilismo » devono invece darsi in braccio a tutti gli affini e confondersi con essi, cessano perciò di essere socialisti. Lotta di classe, collettivismo, quel che è la spina dorsale del partito, diventa per essi ingombro od accademia. Gli è così che, correndo appresso a un fantasma di socialismo pratico, essi uccidono l'anima stessa del socialismo.

A questo appunto la borghesia li invita e li sospinge. E come l'uccellatore dispone i richiami presso le reti, così oggi nelle sue riviste e nei suoi giornali la borghesia italiana fa cantare dalle sue mute di « uccelli, allevati e accitati per questo speciale lavoro, il canto del « possibilismo ».

La borghesia sentiva il bisogno di rinforzare l'efficacia della guerra di arbitrii e di illegalità aperta contro i socialisti. Sulla violenza e sulle persecuzioni non era infatti da fare troppo assegnamento. Un partito, come il nostro, ricco di tanta forza morale, non si sgomina colla minaccia del domicilio coatto. Occorreva che contemporaneamente all'attacco violento e poliziesco contro le persone, contro la compagine materiale, si iniziasse un attacco contro le idee del partito. Senonché pigliare di fronte l'idea socialista, dopo le terribili batoste toccate dalle dottrine conservatrici ogni qualvolta s'arrischiavano a tenzone in campo chiuso col socialismo, non era affatto prudente. Fu trovato invece opportuno parlare in nome e nell'interesse di qualcosa che simulasse le sembianze del socialismo, e col favore di questo travestimento prendere il partito socialista alle spalle, mentre i birri lo prendevano di fronte. A così nobile ufficio è venuta su, sotto la pioggia della reazione borghese, tutta una fungaia velenosa di socialisti di Stato, di riformisti, di possibilisti, di socialistoidi, che comincia dalla *Riforma* del Nitti e va sino al *Matino* e al *Pungolo Parlamentare* di Napoli.

Chi desidera formarsi un concetto di quel che è, di quel che fa, di quello a cui tende questa brava gente — chi voglia persuadersi del nesso strettissimo che vi ha tra lo stato d'assedio dichiarato oggi contro

noi in tutta Italia e la loro propaganda pseudo socialista — chi voglia afferrare il piano della manovra combinata tra il loro riformismo e le questure del Regno non ha che da leggere l'articolo stampato sul *Pungolo Parlamentare* da certo Walter, tirapiedi del signor E. S. Nitti.

Questo signore comincia a dire che sono « preoccupazioni inutili » quelle che s'hanno circa l'efficacia reazionaria delle leggi eccezionali.

E sapete perchè? Perchè anzitutto « la reazione conservatrice non può affermarsi sotto l'amministrazione di Francesco Crispi », poi perchè « in ogni caso le reazioni conservatrici sono un beneficio e non un intoppo per il cammino delle idee ». Vedete, cari amici, i pericoli e i danni della retorica? Fra i luoghi comuni della retorica politica c'è appunto questo, di dire che le persecuzioni giovano alle idee perseguitate. Espressione retorica, non perchè non contenga buona parte di vero, ma perchè lo esprime in una forma così generica e assoluta che, come vediamo dall'esempio del signor Walter, si presta benissimo a fare l'apologia di tutti i più feroci metodi polizieschi. Di che vi lagnate? — ci dicono i Walter e compagni — delle persecuzioni? Ma non siete voi i primi a dire che la reazione giova alle vostre idee? Noi non facciamo altro che pigliarvi in parola e largirvi il beneficio da voi augurato! E giù carcere e manette, sempre, s'intende, per favorire le idee. Alla larga dunque, compagni, dalla retorica. È un gioco innocente: ma in mano a costoro diventa un laccio da forza.

Il signor Walter, proseguendo nelle sue liberali considerazioni, dice che « bisogna essere ingenui per credere davvero che la legge sul domicilio coatto non sarà applicata altro che per gli anarchici puro sangue ». In ciò siamo d'accordo. Ma poi il signor Walter esclama: « E che per ciò? Disgraziatamente, ad inquinare le più nobili tendenze dell'epoca nostra, si sono in questi ultimi tempi introdotti elementi sovversivi e malvagi, i quali, profittando della naturale disposizione delle masse amorfe e sofferenti alle eccitazioni violente, tentano di organizzare il socialismo, servendosi d'una tattica prettamente anarchica. »

Chi sono questi anarchici spuri, questi elementi malvagi, questi eccitatori di violenze? Siamo noi socialisti organizzati in partito, noi che il signor Walter chiama « canonicisti di Milano ». E il valoroso scrittore soggiunge: « Io credo che, se l'autorità colpita costoro, avrà fatto opera feconda per la graduale realizzazione degli ideali socialisti. »

Per gli ideali socialisti, capite? Perché lo scopo ultimo del governo, del Parlamento, degli stati d'assedio, delle migliaia d'anni di galera distribuiti dai tribunali militari, delle fucilazioni, delle leggi eccezionali, lo scopo insomma di tutta la guerra contro il partito socialista non è altro che « una organizzazione imponente d'un vero partito del lavoro ».

Ed eccoci arrivati. Il partito del Lavoro (coll'èlle maiuscola) non dev'essere affatto il partito dei lavoratori. Le masse « amorfe e sofferenti » non ci han da entrare punto nella faccenda. Si tratta di un socialismo senza lotta di classe, promosso in virtù delle leggi eccezionali, sotto l'alto patronato di Francesco Crispi.

O alcove del possibilismo e del riformismo, i pagliericcì delle povere schiave di porta Capuana sono, al paragone, letti di verginelle!

E basti, per ora, del signor Walter e dei suoi compari. Ai quali accennammo soltanto per mostrare ai nostri compagni che cosa sia il possibilismo, a quali turpi manovre esso serva, quali insidie nasconda.

Le classi dominanti se ne valgono per ottenere coll'inganno quello che non possono colla violenza: disarmare, cioè, il nostro partito, turbare e indebolire la coscienza socialista. Inutili agguati! Essa li vede, o meglio, li ha da lungo tempo previsti. Di guisa che oggi i socialisti non hanno altro che questo da rispondere a chi li vorrebbe spingere al bivio dell'anarchismo e del possibilismo: noi restiamo dove siamo, noi restiamo quel che fummo sempre, restiamo socialisti puramente e semplicemente.

« La Comune

DECRETA:

« Art. 1.^o Un Comitato di salute pubblica sarà organizzato immediatamente.

« Art. 2.^o Esso si comporrà di cinque membri, nominati dalla Comune a scrutinio individuale.

« Art. 3.^o I poteri più estesi per tutte le delegazioni e commissioni sono dati a questo Comitato, il quale non sarà responsabile che verso la Comune.

« Sono nominati membri del Comitato di salute pubblica i cittadini: Antonio Arnaud, Leone Melliet, Ranvier, Felice Pyat e Carlo Gérardin. »

Intanto il governo di Versailles, non contento, coll'intromissione dei signori Domalaïn, Charpentier ed altri di spingere la borghesia ad una diversione sanguinosa all'interno, inviava il suo agente Duthil al Comitato centrale, allo scopo di portare il tradimento nel cuore stesso della rivoluzione. Lullier, Ganier, d'Abain, du Bisson e tutti i generali del 18 marzo, dei quali la Comune non aveva creduto di servirsi, erano stati guadagnati. Nulladimeno sembrava impossibile indurre il Comitato centrale a cospirare con Versailles. Gli agenti provocatori giocarono d'astuzia; ravvivarono la gelosia del Comitato contro la Comune, accusando quest'ultima di reazione e d'incapacità e fecero capire al Comitato che, a meno di mancare al suo dovere, gli incombeva di salvare Parigi con un colpo di stato. Contemporaneamente intrigavano presso i capi ed i consigli di legione, facevano eleggere ufficiali i loro uomini e si ripromettevano un pronto

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Quanto al Comitato di salute pubblica, si soggiungeva, esso non avrebbe costituito una nuova ruota inutile senza portare alcuna forza reale; il suo risultato più chiaro sarebbe, in grazia dei ricordi che il suo nome risveglia, di spaventare la popolazione e di rigettare nel campo reazionario coloro che già ora non sostengono la Comune che con riserva. « Da un altro punto di vista, diceva Lefrançais, i membri della Comune non ebbero il loro mandato per deporlo nelle mani di un Comitato qualunque, senza il consenso dei loro elettori. » La maggioranza rispondeva: Siamo in una situazione rivoluzionaria e dobbiamo agire rivoluzionariamente.

La stava appunto la difficoltà. Nata da una insurrezione legalizzata dal voto del popolo parigino, ma rinnegata dal governo di Versailles, la Comune non era, in realtà, né un potere rivoluzionario, né una rappresentanza legale. Da questo vizio d'origine dipendevano per lo più le sue indecisioni.

Pure, dopo due giorni di penose discussioni, la maggioranza parlò di « reazione da vincere » di « traditori da punire » ed il decreto seguente venne adottato con 34 voti contro 28.